



Civico Di Cristina Benfratelli
Azienda di Rilevo Nazionale ad Alta Specializzazione



Regione Siciliana
Assessorato della Salute

Centro Regionale Trapianti
Sicilia

RASSEGNA STAMPA

23 Ottobre 2020

A CURA DELL'UFFICIO STAMPA CRT SICILIA

Ieri riunione per mettere a punto iniziative comuni

Fronte unico fra sindaci ed Asp per combattere l'epidemia

Reparti per malati di Covid a Marsala, Mazara e Salemi
Il commissario Zappalà: « Presto un maggior numero di tamponi »

Francesco Tarantino

Si è svolta ieri mattina conferenza dei sindaci del Trapanese alla quale ha presenziato anche l'assessore regionale alla Salute Ruggero Razza. Alla riunione, indetta dal sindaco di Trapani in accordo con il commissario straordinario dell'ASP, sono stati invitati i sindaci delle città di Marsala, Mazara del Vallo, Castelvetrano e Alcamo, in quanto sedi di ospedale, per esprimere la propria posizione sulle misure messe in campo per il contrasto al Covid-19. Ha partecipato, inoltre, anche tutti i sindaci della provincia.

Numerose sono state le novità presentate da Paolo Zappalà, commissario straordinario dell'ASP. «È stata la prima con conferenza dei sindaci a cui ho partecipato da commissario straordinario dell'ASP della provincia di Trapani. Come Asp - spiega Zappalà -, abbiamo messo in piedi numerose iniziative per contrastare la diffusione del virus nel territorio provinciale. Sul fronte dell'assistenza ospe-

daliera abbiamo attivato 120 posti letto per pazienti Covid a Mazara del Vallo, Marsala e Salemi differenziati per i vari stadi della malattia, quindi sia come terapia intensiva, sia a bassa intensità di cura. Stiamo dando una risposta proporzionata al problema».

Altra grande novità è che l'ASP sta potenziando i laboratori dei test per la diagnostica del Covid. Il nuovo macchinario premetterà di processare molti più tamponi e l'ASP sta differenziando le metodiche per accertare la positività al Covid. «Ci stiamo attrezzando per processare un maggior numero di tamponi» aggiunge Zappalà.

Fondamentali sono USCA, unità di medici che garantiscono l'assistenza dei pazienti affetti da Covid-19 che non necessitano di ricovero ospedaliero. «In provincia ne abbiamo attivate 7 a cui vanno aggiunti altri due gruppi: uno dedicato alle scuole e uno dedicato al pronto intervento. Essi si occupano anche di effettuare i tamponi». Ieri si trovavano a Pantelleria per uno screening come già avvenuto nei giorni passati nelle Egadi.

(*FTAR*) © RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle ultime 24 ore in Sicilia 796 positivi e 8 vittime

Il virus corre Pronta l'ordinanza che prevede nuove restrizioni

Giro di vite su movida e trasporti, si tenta di evitare la chiusura di scuole e università

Antonio Siracusano

In Sicilia record dei positivi al Covid. I casi sfiorano quota 800 nelle ultime 24 ore. La sensazione è che si vada verso un nuovo giro di vite in tutta la regione per tentare di arginare la diffusione del virus. Sul tavolo del governatore le indicazioni del Comitato scientifico che spinge per mettere in campo provvedimenti più rigorosi destinati a limitare attività commerciali e movida. Ieri sera si è aperto il confronto tra gli assessori della giunta regionale. Oggi il governatore potrebbe firmare l'ordinanza. Si sta tentando di evitare la chiusura delle scuole e delle università. Ma le restrizioni riguarderanno sicuramente i trasporti e i locali.

E intanto sono già scattate le prime misure per tentare di contenere i contagi che in questi ultimi giorni sono raddoppiati. Solo a Palermo e provincia i nuovi positivi sono 351. Il dato complessivo nell'isola è di 796 su 7.732 tamponi, oltre il 10%. Anche per questo motivo il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, di concerto con il prefetto Giuseppe Forlani, ha deciso di imporre per il fine settimana una stretta sulla movida notturna in città. L'ordinanza - che scatta dalle 21 - prevede il divieto di assembramenti in un'ampia zona del centro storico dove ci sono tantissimi locali e pub. Le multe vanno da 400 a 1000 euro.

Ieri sera si è riunito anche il comitato tecnico regionale per prendere in esame nuovi provvedimenti. Istituita la quinta zona rossa nel comune di Torretta (70 casi accertati), in provincia di Palermo. Lo ha deciso il presi-

dente Musumeci d'intesa con l'assessore Razza. L'ordinanza decorre dalle 14 di oggi restando in vigore fino alle 24 del 30 ottobre.

In particolare nel paesino del Palermitano sarà vietata la circolazione, a piedi o con qualsiasi mezzo pubblico o privato, all'interno del territorio comunale. Stop alle lezioni nelle scuole. La principale modalità di lavoro sarà lo smart-working. Attualmente sono in vigore nell'Isola altre quattro "zone rosse": Sambuca di Sicilia in provincia Agrigento (fino al 7 novembre), Mezzojuso nel Palermitano (24 ottobre) e Galati Mamertino in provincia di Messina (25 ottobre), Randazzo nel Catanese (26 ottobre).

La progressione del contagio non si arresta. Salgono così a 8.540 gli attuali positivi. Di questi, 677 sono i ricoverati: 588 in regime ordinario e 89 in terapia intensiva con un incremento di 6 ricoveri rispetto a ieri. 7.863 si trovano in isolamento domiciliare. Si allunga

l'elenco delle vittime: altri 8 decessi che portano il totale a 397 dall'inizio della pandemia. I guariti sono 98. Sul fronte della distribuzione territoriale ci sono 351 i nuovi casi a Palermo; 211 a Catania; 60 a Trapani; 47 a Messina; 49 a Ragusa; 24 a Siracusa; 28 a Caltanissetta; 7 a Enna e 19 ad Agrigento.

Il fronte del contagio si allarga a macchia d'olio. Stato di massima allerta anche nelle Rsa. Dopo la casa di riposo di Sambuca di Sicilia, evacuata nei giorni scorsi, vengono segnalati nuovi focolai in altre due strutture: una Rsa di Caltanissetta, dove un quarto ospite è stato ricoverato in terapia intensiva nel giro di pochi giorni, e una a Santa Margherita Belice, nell'agrigentino, dove la maggior parte degli undici ospiti e anche alcuni operatori presentano i sintomi del coronavirus.

Sul fronte dei controlli le forze dell'ordine hanno avviato anche una serie di controlli davanti alle scuole per sensibilizzare gli studenti ad indossare i dispositivi di protezione. Anche su questo versante la vigilanza è alta. E intanto la polizia sta cercando la donna positiva al Covid che ha lasciato, senza l'autorizzazione dei medici, l'ospedale dei Bambini di Palermo in cui era ricoverata. Si tratta di una Rom che ha sostenuto di essere la zia della bimba di 4 mesi, anche lei ammalata di Coronavirus, portata all'ospedale dalla madre che ha fatto perdere le proprie tracce. La Rom è risultata positiva e poi ricoverata. Dopo qualche giorno è scomparsa. La vicenda desta allarme visto lo stato di salute della paziente e il conseguente rischio di focolai.



Il presidente della Regione Oggi potrebbe firmare una nuova ordinanza

La corsa del virus sembra inarrestabile. Gli esperti del Cts chiedono di chiudere scuole e università: dimezzare i bus

Allarme in Sicilia, impennata di infezioni Quasi 800 casi e 8 morti, record a Palermo

Torretta diventa zona rossa, Musumeci non esclude altre azioni restrittive
In Italia 16.079 positivi, 136 vittime e 66 ricoveri in più in terapia intensiva

Andrea D'Orazio

PALERMO

Un'ulteriore stretta sull'Isola per fermare l'avanzata del virus, pensata dagli esperti del Comitato tecnico scientifico puntando soprattutto su scuole e università e già al vaglio del governatore Nello Musumeci, mentre la curva epidemiologica arriva a un soffio da quota 800 contagi e spunta un altro comune blindato, Torretta, quinta zona rossa della regione nel giro di una settimana e seconda in provincia di Palermo.

È il bilancio delle ultime 24 ore sul fronte dell'emergenza sanitaria in Sicilia, con la curva epidemiologica che schizza più in alto di tutti gli altri record raggiunti finora nel territorio: su 7732 tamponi effettuati nell'arco di una giornata, accertate 796 infezioni da SarsCov-2, ovvero, oltre 200 positivi in più rispetto al precedente apice, raggiunto venerdì scorso con lo stesso numero di esami, e un'asticella superiore di quasi cinque volte al primo picco, a quei 170 casi registrati il 26 marzo, in pieno lockdown, quando però la media quotidiana di test eseguiti viaggiava intorno a quota mille. Ma nel bilancio di ieri c'è anche un altro record: 351 contagi nel Palermitano, mai così tanti in un giorno, molti

**Lockdown in Europa
Coprifuoco a Parigi,
Madrid e Atene
Berlino mette 11 regioni
italiane in quarantena**

dei quali individuati a Torretta, che ad oggi conta ben 70 positivi. Troppi, sia per i commissari del Comune, che attraverso l'Asp hanno chiesto provvedimenti alla Regione, sia per Musumeci, che ha accolto la richiesta disponendo con ordinanza, a decorrere dalle 14 e fino alla mezzanotte del 30 ottobre, una nuova zona rossa dopo Mezzojuso, Sambuca di Sicilia, Galati Mamertino e Randazzo. Stesse regole: circolazione vietata, fatta eccezione per esigenze lavorative, motivi di salute, acquisto di generi alimentari e beni di prima necessità (per una sola volta al giorno) nonché stop a lezioni scolastiche, banchetti e feste private, eventi sportivi, manifestazioni ludiche e culturali, cerimonie religiose e civili. Ma all'orizzonte si profila una stretta per tutta la Sicilia. Non si tratta di un nuovo lockdown, ma comunque di misure più stringenti, contenute in un documento che è già sul tavolo del governatore. Il testo, firmato dal Cts, il Comitato tecnico scientifico per l'emergenza istituito da Palazzo d'Orleans e rinfrescato la settimana scorsa, prevede la chiusura delle scuole superiori e delle università per tre settimane, in modo da attuare uno screening di massa su studenti e docenti, e inoltre: riduzione della metà dei posti nel trasporto pubblico, saracinesche abbassate per pub e ristoranti alle ore 23, per tutta la giornata nelle zone rosse e dalle 21 nelle zone arancioni, cioè nei territori con focolai attivi che rischiano di finire blindati. Musumeci non si è ancora espresso in merito, ma ricordando i mesi del lockdown, quando «abbiamo chiuso l'Isola impedendo l'ac-



Prudente. Il presidente della Regione Nello Musumeci

cessibilità al 92%», non ha escluso «altre restrizioni nei prossimi giorni», compresa lo stop agli ingressi in Sicilia, anche se «un provvedimento del genere andrebbe concordato con il governo centrale».

Tornando al quadro epidemiologico dell'Isola, il bollettino aggiornato dal ministero della Salute, oltre al nuovo record di casi, indica altre otto vittime per un totale di 397 dall'inizio della pandemia, 98 guariti in più e, tra gli attuali 8540 positivi, un incremento di 23 pazienti ricoverati con sintomi e di sei malati in terapia intensiva, per un

bilancio che arriva adesso a 588 degenti in regime ordinario e 89 in Rianimazione. In scala provinciale, dopo Palermo, è Catania a contare il più alto numero di nuovi positivi, pari a 211, seguono Trapani con 60, Ragusa con 49, Messina con 47, Caltanissetta con 28, Siracusa con 24, Agrigento con 19 ed Enna con sette. Tra i contagiati accertati a Palermo di cui si parla in un servizio di Fabio Geraci nelle pagine di cronaca - tre pazienti e due infermieri del reparto di Nefrologia al Civico, due avvocati del foro di Palermo, un dipendente della scuola comunale d'in-

fanzia Altarello, un addetto alle pulizie degli uffici di Palazzo Comitini. In area etnea preoccupano Bronte e Aci Catena, dove i casi, nel giro di una settimana, sono passati da poche unità a 25. Nell'Agrigentino, invece, arriva un SoS da Santa Margherita di Belice, dalla Rsa finita in isolamento dopo il ricovero in ospedale di tre anziani pazienti contagiati, con la responsabile della struttura che chiede l'immediata disponibilità di altri medici e infermieri, perché quasi tutti i degenti e alcuni operatori manifestano i sintomi dell'infezione. Ma è allarme anche in una casa di riposo a Caltanissetta, anch'essa in isolamento Covid: ieri, dopo il ricovero di tre ospiti al Sant'Elia, un altro anziano è stato trasportato all'ospedale in gravi condizioni. Nel Ragusano situazione sempre più delicata a Vittoria, che conta ad oggi 244 dei 466 positivi presenti in provincia.

Il virus, intanto continua a macinare record anche in scala nazionale. Ieri, mentre si registravano 136 morti, su circa 170 mila tamponi effettuati sono stati individuati oltre 16 mila casi, con Lombardia, Piemonte e Campania in testa alla classifica delle regioni con il più alto numero di infezioni quotidiane: rispettivamente, 4125 positivi, 1550 e 1541. Non va certo meglio in Francia, Paese più colpito d'Europa, che nelle ultime 24 ore ha eguagliato il triste primato della Spagna, raggiungendo il milione di contagi dall'inizio della pandemia. Coprifuoco a Parigi, Madrid e Atene mentre Berlino ha messo 11 regioni italiane in quarantena (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il parere del Cts alla Regione: no al coprifuoco ma una serie di strette mirate Locali, chiusure anticipate alle 23 Trasporti al 50% "Zone arancioni" con regole rigide



Gli esperti chiedono a Musumeci di chiudere le scuole superiori

Le proposte. Lezioni online anche all'università, in classe soltanto materne, elementari e medie. In tre settimane tamponi rapidi sugli studenti a casa. Poi test gratuiti in farmacie e medici di base

MARIO BARRESI

CATANIA. Lo definiscono «un lockdown funzionale». E potrebbe diventare la prossima frontiera anti-Covid in Sicilia: non ancora il coprifuoco notturno, ma strette mirate su scuole e università, trasporti, ristoranti e sale giochi. Ma la vera essenza del documento del Comitato tecnico-scientifico della Regione, da ieri sul tavolo di Nello Musumeci, è la massiccia «campagna di tracciamento e di contenimento» del virus, con tamponi rapidi su tutti gli studenti delle Superiori e a regime test gratuiti nelle farmacie e negli studi dei medici di famiglia.

Il Cts risponde alla richiesta del governatore, che ha sollecitato un parere per diversificare le misure dell'ultimo Dpcm nell'Isola, anche per l'aumento esponenziale dei contagi, ieri alla quota record di 796.

La proposta degli esperti, dunque, non contempla un lockdown notturno in Sicilia nella versione attuata in altre regioni. Ma prevede una lunga serie di restrizioni rispetto alle ultime regole nazionali. Come, ad esempio, l'anticipazione della chiusura di ristoranti e

pub alle 23 in tutta l'Isola. Un orario che andrebbe anticipato alle 21 in caso di istituzione di "zone arancioni", in comuni con un tasso di contagio alto ma non ancora tale da richiedere la chiusura totale. La scelta sarebbe affidata ai Dipartimenti di prevenzione delle Asp, di concerto con l'assessorato regionale alla Salute. La prospettiva, già sondata dal Cts, è anche che, se queste aree dovessero moltiplicarsi nelle prime settimane, l'intera Sicilia potrebbe diventare un'unica zona arancione: senza un lockdown totale e con delle restrizioni uguali per tutti, ma sempre mantenendo nelle situazioni più gravi le zone rosse. In quest'ultime il comitato suggerisce alla Regione regole più rigide di quelle in vigore oggi, a partire dallo stop di molte attività commerciali a partire dai ristoranti. Nel documento si allineano le attività sportive alle norme nazionali, mentre si chiede a Musumeci più severità sulle «manifestazioni pubbliche e private», da sospendere in assenza di garanzie sul distanziamento.

La parte più delicata del documento riguarda gli studenti. Partendo da una necessità scientifica: secondo il Cts le

università e le scuole superiori in Sicilia devono essere chiuse. Rendendo obbligatorie le lezioni online (di cui si fa già ampio uso negli atenei) anche nelle secondarie di secondo grado. In classe, dunque, resterebbero soltanto gli alunni (e i docenti) delle scuole materne, elementari e medie. Come elemento in parte complementare al contenimento nelle scuole, il Cts suggerisce alla Regione la chiusura di sale giochi, bingo e scommesse.

In questo piano, le Superiori, per un periodo minimo indicato in tre settimane dal Cts, diventerebbero il terreno della sfida più ambiziosa per la Regione: una «campagna massiva» di test rapidi. Considerata la disponibilità di «di 4 milioni di tamponi rapidi e salivari» confermata da Musumeci, la proposta del Cts è di sottoporre all'esame tutti i 213mila studenti delle Superiori, con l'ipotesi di coinvolgere insegnanti e personale. In questo modo, oltre a ridurre subito la circolazione del virus, per gli esperti si otterrebbe «un contenimento contemporaneo al tracciamento». I contagi andrebbero poi confermati col tampone molecolare e, in caso positività ufficiale, scatterebbe la quarantena. Con la pro-

spettiva di riaprire, anche dopo le tre settimane ipotizzate come fermo iniziale, «in condizioni di effettiva sicurezza». E con l'effetto-domino di stanare altri positivi fra familiari e altri contatti ravvicinati, a loro volta sottoposti a tamponi e isolati. Il Cts fornisce dunque la base scientifica alla «caccia agli asintomatici» che ha in testa l'assessore alla Salute, Ruggero Razza. Con un'ulteriore disponibilità di tamponi rapidi (si parla di circa 7 milioni richiesti dalla Regione), gli esperti sollecitano anche «la somministrazione gratuita nelle farmacie e negli studi dei medici di base», utilizzando i 7mila sanitari reclutati a cui affiancare gli specializzandi.

Il comitato fornisce anche un chiaro orientamento sulla gestione dei trasporti. La Sicilia è stata fra le ultime regioni ad adeguarsi alla riduzione del 20% dei posti nei mezzi pubblici, ma il Cts chiede di più: dimezzare la capienza, aumentando il numero delle corse di autobus, metropolitane e treni.

Da Palazzo d'Orléans la prima reazione al parere è stata di estremo interesse. Oggi Musumeci incontra Razza. Nelle prossime ore le prime scelte?

Twitter: @MarioBarresi

Governo avvia confronto con sindacati: "Spazio alla meritocrazia"

"Tormentone" dipendenti, Regione avvia riorganizzazione

Il presidente Musumeci: "Passiamo dalla denuncia alla proposta"



PALERMO - "Passiamo dalla denuncia alla proposta". È quanto ha dichiarato il presidente della Regione Musumeci al termine di una riunione convocata ieri a Palazzo d'Orleans sulla riorganizzazione del personale della Regione Siciliana.

Nei giorni scorsi il governatore della Sicilia era stato al centro di forti polemiche per le sue dichiarazioni critiche nei confronti dei dipendenti regionali, che aveva definito per il 70 per cento inutili, e che l'80 per cento di loro "si gratta la pancia".

Alle critiche provenienti dalle opposizioni e dai sindacati di categoria, era seguita anche la minaccia di scendere in piazza. Ora il presidente della Regione ha aggiustato il tiro e dichiara che il personale dipendente verrà riclassificato, premiandone il merito e ricollocando i dipendenti in ragione del proprio titolo di studio e delle professionalità acquisite. All'incontro, durato oltre tre ore, erano presenti l'assessore alla Funzione pubblica Bernardette Grasso, il segretario generale e il capo di gabinetto della presidenza Maria Mattarella e Vitalba Vaccaro, i dirigenti generali dei dipartimenti della Funzione pubblica Carmen Madonia, dell'Agricoltura Dario Cartabellotta, dei Beni culturali Sergio Alessandro, il capo dell'Ufficio legislativo e legale

Giovanni Bologna e il presidente dell'Aran Sicilia, Accursio Gallo. In una nota il governatore ha comunicato che "in coerenza con la direttiva già emanata dopo il suo insediamento nel 2018, esaurita la fase del rinnovo contrattuale del comparto", intende procedere con una riclassificazione ponendo fine a uffici con esubero di dipendenti che saranno, invece, destinati ad attività e strutture assai carenti di risorse umane. "Entro qualche mese contiamo di definire il percorso e concretizzare gli obiettivi. È stato concordato - conclude il comunicato - che il percorso sarà determinato attraverso un confronto - che si spera senza pregiudizio - con le organizzazioni sindacali, oltre che con l'Aran e le istituzioni competenti".

Resta critico il gruppo del Movimento Cinquestelle all'Ars. Per il capogruppo Giorgio Pasqua la prossima riorganizzazione del personale regionale si tradurrebbe in una girandola di scatti in avanti e buste paga più pesanti per tutti. "Apprendiamo - dice il deputato Giovanni Di Caro - che questa riorganizzazione servirebbe a premiare il merito, ma che merito potrebbe avere uno che appena qualche giorno prima era stato bollato come inutile? La verità è che Musumeci è il campione maximo delle retromarcie e non solo in questo ambito. Se la coerenza fosse denaro, il presidente sarebbe il candidato ideale per il reddito di cittadinanza". Per Di Caro questa iniziativa serve solo a rimediare "al grande scivolone della sua ultima uscita per evitare probabili azioni nei confronti della Regione. Queste, comunque, sono azioni politico-organizzative da fare a inizio mandato e non quando sei con l'acqua alla gola". Spingono per una riqualificazione dei dipendenti delle categorie A e B, in servizio dal 2002 i deputati regionali di Forza Italia Alfio Papale e Mario Caputo, che hanno presentato una interrogazione in merito.

"Le attuali mansioni svolte - hanno detto i parlamentari - nella maggior parte dei casi sono le stesse di quelle degli Istruttori e Funzionari, con l'unica eccezione del mancato riconoscimento economico e giuridico. Sono dipendenti che nel tempo hanno acquisito professionalità e competenza, che meritano maggiori tutele.

"Apprezziamo che il presidente Musumeci abbia abbandonato i toni bellucosi e annunciato il confronto con i sindacati su riorganizzazione e riqualificazione dei lavoratori regionali, ma le parole non bastano: servono i fatti o andremo avanti sulla querela, organizzando assemblee in tutta la Sicilia": questo il commento di Giuseppe Badagliacca e Angelo Lo Curto del SiadCsa-Cisal, a margine dell'assemblea di oggi al centro giovanile Don Orione di Palermo a cui hanno partecipato, circa 200 lavoratori nel rispetto delle norme anti-Covid.

"Musumeci è passato dal definire i dipendenti regionali come 'inutili' a parlare di valorizzare il merito - dicono Badagliacca e Lo Curto - Un passo in avanti che restituisce serenità al confronto, ma ribadiamo che la riqualificazione, che andava realizzata già con l'ultimo contratto, non può essere a costo zero. Se si vogliono dare realmente risposte alle imprese e ai cittadini e rendere la macchina regionale efficiente, bisogna che il presidente Musumeci la smetta di diffamare i dipendenti regionali e inizi a investire seriamente sulla valorizzazione delle professionalità del personale che da 20 anni attende di fare le progressioni di carriera. Siamo pronti al confronto col Governo, in caso contrario continueremo a indire assemblee per raccogliere adesioni alla querela: dopo quella di oggi, ne organizzeremo altre in varie città dell'Isola".

Covid-19, deputati: “Audizione Cts all’Ars sia in streaming”



PALERMO - “La prossima seduta della Commissione Salute all’Ars venga divulgata in streaming. Oggi è più che mai diritto del cittadino e dovere della politica rendere partecipe la cittadinanza rispetto ai temi che condizionano il loro quotidiano”. Lo dicono i deputati regionali Carmelo Pullara e Marianna Caronia che hanno chiesto la trasmissione in diretta streaming della seduta della commissione che audirà i componenti del Comitato tecnico scientifico regionale che fornisce indicazioni al governo regionale per le scelte legate al contrasto del Covid-19.

“Il ruolo della Commissione parlamentare - aggiungono i due deputati - è fondamentale perché i cittadini abbiano risposte ai tanti dubbi sulle scelte adottare a più livelli in materia di gestione della crisi sanitaria, in particolare su questa drammatica seconda fase. Oggi più che mai è dovere della politica rendere partecipe il cittadino rispetto ai temi che condizionano anche in modo pesante la vita quotidiana. Siamo certi che non vi siano difficoltà tecniche, né altri motivi di impedimento, anche alla luce delle dichiarazioni rilasciate dall’assessore alla stampa”.

Le Zone rosse siciliane tra virus e crisi economica Sindaci dei Comuni al fronte tra paure e ottimismo

Già chiusi Galati Mamertino, Mezzojuso, Randazzo e Sambuca di Sicilia, ma altri centri potrebbero seguirli

PALERMO - Arginare i contagi e allo stesso tempo puntellare un'economia già fragile, che rischia di collassare provocando danni sociali devastanti. È quel difficile equilibrio che anche i sindaci di quei piccoli Comuni siciliani dichiarati zona rossa per alcune settimane stanno tentando di trovare.

A Mezzojuso (Palermo), Galati Mamertino (Messina), Sambuca di Sicilia (Agrigento) e Randazzo (Catania) si consumano le contraddizioni, le sofferenze, le criticità, la rabbia che accompagnano la gestione di questa pandemia.

In questi mesi si è parlato molto di investimenti nella sanità, soprattutto nella medicina territoriale, di rafforzamento delle cure a domicilio, di una maggiore attenzione per le Rsa. Ma in

molte zone della Sicilia vi sono ancora interi territori scoperti, con Zone rosse senza un presidio, ospedali Covid che non vengono messi in funzione malgrado si siano impegnate risorse per attrezzarli, Rsa ancora permeabili al Coronavirus.

Galati Matertino, per esempio, si è ritrovata con un picco di 160 positivi ma senza un presidio e dei medici per le emergenze e con il centro Covid più vicino a 120 chilometri di distanza. Durante questo tragitto in ambulanza è morto un uomo di 73 anni, cardiopatico e positivo. A tentare di limitare i danni ci sono i volontari e tra questi un infermiere professionale di un'associazione che va a domicilio ad assistere chi sta male.

Una situazione non molto diversa quella di Sambuca di Sicilia, dove

“l'incendio” come lo ha definito il sindaco Leo Ciaccio, è partito da una Rsa con trenta anziani risultati tutti positivi insieme a buona parte degli operatori. Anche qui nessun presidio sanitario. Le operazioni di evacuazione della struttura sono andate a rilento, mentre l'ospedale Covid di riferimento, che doveva essere quello di Ribera, non è mai entrato in funzione.

Meno complessa, almeno per il momento, la situazione a Randazzo, Zona rossa attrezzata con poliambulatori e personale sanitario. Anche qui è stata comunque importante la presenza del volontariato, soprattutto degli operatori della Croce rossa.

In questa emergenza globale, i sindaci lavorano per frenare l'impennata della curva del contagio e potere riaprire le attività, tutelando così il com-

parto economico. Per i territori in questione, infatti, lunghe paralisi potrebbero rappresentare la fine di moltissime realtà imprenditoriali.

Francesco Sgroi, sindaco di Randazzo, spera in un "bilanciamento" tra nuovi positivi e guariti, un dato che indicherebbe come la fase più critica è passata e scongiurerebbe una proroga della Zona rossa com'è stato invece necessario fare a Galati Mamertino.

Un'emergenza, quella legata al Covid, che si sta affrontando con Municipi dotati di bilanci traballanti e i sindaci che chiedono interventi immediati da parte del Governo regionale. "Alzeremo la voce", anticipa il sindaco di Sambuca Ciaccio, forse il più provato in questo momento. A Randazzo è stato dichiarato il dissesto nel luglio del 2019, ma è in atto il Piano di rie-

quilibrio che per cinque anni impone comunque sacrifici. Anche Galati e Sambuca sono in sofferenza e per i più disagiati ci pensa il Reddito di cittadinanza. Per le aziende e le imprese, invece, dovranno intervenire la Regione e lo Stato.

Situazione più complicata quella di Mezzojuso, Comune sciolto per mafia e amministrato da una Commissione prefettizia. Qui sono state stabilite tutte le procedure per rendere efficace la Zona rossa e si segue un protocollo per confrontarsi con l'emergenza in questa situazione straordinaria.

Testi di
Lina Bruno
A cura di
Carmelo Lazzaro Danzuso
© ASSOCIAZIONE EDITORIALE

Concorso scuola Sindacati, “Farlo ora è una follia”

PALERMO - “Chi si prende la responsabilità di voler fare a tutti i costi questo concorso per la scuola, ne pagherà le conseguenze fino alla fine. Questo concorso è una follia fatto in questo momento di pandemia e il rischio è che ci siano enormi contenziosi. Nel 2017 venne sospeso il concorso per i dirigenti scolastici a causa di una emergenza maltempo: ci aspettiamo lo stesso buonsenso”. Lo hanno detto i sindacati della scuola, Cgil, Cisl, Uil, Snals e Gilda sul concorso straordinario per i docenti precari che ha preso il via ieri.

Per il sistema delle aggregazioni territoriali, per cui una regione gestisce le procedure concorsuali di più regioni - ricordano i sindacalisti - ci sono anche casi limite di candidati che dalla Campania, la Basilicata, la Calabria, la Puglia e addirittura il Molise dovranno recarsi nelle prossime settimane in Sicilia a Gela a Caltanissetta ma anche in piccole cittadine come Mussumeli, San Cataldo o Mazzarino. Persone che dovranno organizzarsi - fanno notare i sindacati - con aerei, auto a noleggio e lunghi viaggi.

“Una enorme mole di persone che corrisponde ad un comune medio piccolo si sposterà da un comune ad un altro, da una provincia all'altra, coinvolgendo nelle procedure centinaia di componenti delle commissioni, gli addetti alla vigilanza individuati tra il personale scolastico ed infine gli addetti alla sanificazione dei locali e delle attrezzature tecnologiche necessarie, implementando così le possibilità di entrare in contatto con altri possibili contagiati”, scrivono i sindacalisti i quali ricordano che nel territorio si contano allo stato attuale abbiamo 848 casi positivi tra gli studenti, 149 tra i docenti, poi 47 positivi tra collaboratori e presidi.

Scoppia il caso, la politica chiede che i docenti restino in servizio nell'isola durante l'emergenza

Scuola e immissioni di ruolo “Insegnanti siciliani da tutelare”

Un gran caos che si aggiunge ad un forte ritardo nelle assegnazioni provvisorie

PALERMO - L'emergenza sanitaria non è ancora finita, la scuola sta cercando di riprendere le proprie attività in mezzo a mille difficoltà, e tra le tante necessità da far convivere non è stata tenuta in considerazione quella dei tanti, troppi docenti siciliani costretti a spostarsi per poter ottenere l'immissione in ruolo.

Si tratta di una vera migrazione ogni anno, che in altri momenti ha implicato grandi sacrifici per tante famiglie, ma che in questo 2020 implica un fattivo rischio per la salute di migliaia di insegnanti. “I docenti siciliani assunti, per l'immissione in ruolo, nelle regioni del Nord - afferma Giorgio Assenza, deputato all'Ars di Diventerà bellissima - chiedono, come loro diritto, di esser tutelati, in tempi incerti come questi pesantemente inficiati dal Coronavirus, da lunghi e rischiosi spostamenti con mezzi pubblici: è una migrazione inutile, arbitrariamente decisa, imprudente e imputabile, nelle sue non impossibili conseguenze a quanti hanno previsto un iter così pericoloso. Sarebbe invece stato pertinente, nonché razionale, applicare il principio della immissione in servizio da remoto”.

Per questo, Assenza, che ricopre anche la carica di presidente dei Questori, ha depositato all'Ars un'interpellanza, firmata da tutti i deputati di Diventerà bellissima (Aricò, Galluzzo, Savarino e Zitelli), in cui rimarca, fra l'altro, che non è stata presa in considerazione l'iscrizione di questi inse-



gnanti nella graduatoria di assegnazione provvisoria nella propria provincia, come invece previsto dal Contratto collettivo nazionale, né la reale disponibilità di cattedre in Sicilia: “Con cosa le copriamo? Con professori del Nord? O, magari, anche questa volta - dice provocatoriamente il deputato ragusano - è impazzito l'algoritmo come due anni fa quando mescolò docenti e cattedre così che da Lampedusa si andasse a Pontechiasso e da Aosta a Pantelleria?”.



Giorgio Assenza

Un gran caos, che si aggiunge ad un forte ritardo nelle assegnazioni provvisorie, che avrebbero dovuto essere disposte entro il 31 agosto. Una situazione che non si spiega se non con la lentezza burocratica, considerato

che sull'isola numerose cattedre si sono rese disponibili per le operazioni di mobilità provvisoria ben prima di questa data. Ciò ha causato un errore nella gestione dei posti, per cui le posizioni libere non sono state destinate alle assegnazioni provvisorie ma alle supplenze annuali e allo scorrimento delle graduatorie a esaurimento.

“Una procedura impropria e assolutamente da condannare in quanto lesiva dei diritti dei docenti in generale - conclude Assenza - e da riaccompicciò in questo 2020 governato dalla pandemia”. Nell'interpellanza i deputati regionali chiedono che il governo si rivolga al ministero nazionale all'istruzione perché rispetti i diritti degli insegnanti e,

anche in base alle procedure per gli obblighi di contenimento del virus, lavori per fermare la potenziale fonte di pericolo per la categoria e per i cittadini tutti, ossia, esodo e controesodo dei docenti. Viaggiare con mezzi pubblici, muoversi da una regione all'altra, frequentando tanti ambienti diversi, è un comportamento pericoloso al momento per la salute pubblica, senza pensare ad un probabile blocco delle attività, che costringerebbe molte persone a rimanere lontane dalla propria famiglia.

La soluzione, autorizzare le amministrazioni scolastiche ad attuare l'assunzione e la presa di servizio in modalità virtuale, in attesa che finalmente si esplicitino le procedure di assegnazione provvisoria.

Michele Giuliano

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**deputati regionali
chiedono al Governo
che si rispettino i diritti
degli insegnanti**

Gli esperti a Musumeci

“Giro di vite su bus e licei”

di Claudio Reale
e Giorgio Ruta

A prendere in mano la patata bollente, alla fine, ci pensano gli esperti. Perché nel giorno più nero del contagio in Sicilia – 796 nuovi casi su 7.736 tamponi, una nuova zona rossa a Torretta, 8 morti e 6 nuovi intubati – sul tavolo del presidente della Regione Nello Musumeci e della sua giunta arriva un parere di dieci pagine che propone una maxi-serrata: lezioni a distanza nelle scuole superiori e nelle università per tre settimane, autobus ridimensionati al 50 per cento della capienza, ristoranti chiusi alle 23 e stop alle attività delle sale bingo. Una rivoluzione in una Sicilia finora prudente sulle limitazioni delle attività economiche che Musumeci e l'assessore alla Sanità Ruggero Razza provano a condividere con la giunta, in una riunione-fiume che dura fino a sera. «Ne parleremo in giunta», si limita a dire l'assessore prima di iniziare la seduta.

Alta velocità

Il contagio, d'altro canto, galoppa. In un sol giorno la Sicilia passa da un record di 562 contagi e una nuova vetta ancora più alta, 796: oltre che ovviamente gli otto decessi pesano i 29 ricoveri, 6 dei quali in terapia intensiva. A preoccupare è soprattutto Torretta: dei quattromila abitanti del centro in provincia di Palermo 70 scoprono di avere contratto la Covid, e Musumeci in serata istituisce dunque la quinta zona rossa, una settimana di divieto di ingresso e uscita dal paese e altre limitazioni. Al Cts, così, viene trasmesso un dossier sulla situazione del contagio: ne emerge un quadro nel quale la Sicilia è a rischio moderato-alto, con un passo della trasmissione del coronavirus che secondo gli esperti pone l'Isola alle spalle di Campania e Lazio nell'espansione della pandemia.

Non è un virus per vecchi

Il dossier indica inoltre un'età media dei contagiati a 46 anni: un dato



▲ Impennata di positivi

Sono 796 i nuovi casi registrati in Sicilia nelle ultime 24 ore 29 i ricoverati di cui 6 in Terapia intensiva, 8 i deceduti

Le indicazioni del Comitato tecnico scientifico sono state esaminate dalla giunta nella riunione fiume convocata a Palazzo d'Orleans

più alto rispetto ai 25-30 dell'estate, ma decisamente più basso rispetto ai 55 della prima ondata. L'osservatorio epidemiologico dell'assessorato regionale alla Salute – che rileva come il virus si sia diffuso poco fra i migranti, un tema sul quale invece Musumeci ha battuto molto – annota che dopo il picco di marzo e aprile, da «inizio luglio, si osserva la ricomparsa di casi severi e critici fra quelli diagnosticati. Da attenzionare il progressivo aumento di casi con stato clinico peggiore alla diagnosi osservato nell'ultimo mese». E ancora: «Le classi d'età più a rischio (più di 50 anni) hanno visto una riduzione delle percentuali di asintomatici e pauci-sintomatici (persone con pochi sintomi, ndr) a favore di stati clinici più gravi».

Stop and go per le scuole

Così il Comitato tecnico-scientifico elabora la sua lista di contromisure. Un elenco dibattuto fino all'ultimo istante: il parere viene trasmesso alla giunta poco dopo le 17,30, e già alle 18 comincia una riunione del governo che all'ordine del giorno avrebbe tutt'altro. A dividere gli esperti sono due punti in particolare: le palestre, che alla fine restano fuori dal documento, e appunto le scuole superiori. Queste ultime, in-

vece, alla fine restano nel testo trasmesso a Razza: l'idea è chiuderle per tre settimane per avviare uno screening di massa di personale e studenti, con un protocollo dettagliatissimo sulla procedura da seguire in caso di contagio. Chi avrà il tampone positivo dovrà andare in isolamento ed effettuare un altro test dopo una settimana, se dovesse stavolta essere negativo, sarà sottoposto a un ultimo test prima della ripresa delle attività. Anche chi ha avuto il primo tampone negativo dovrà, in ogni caso, fare un esame prima di entrare in classe. Per lo stesso periodo di tre settimane scatterebbe la sospensione delle lezioni in presenza all'università.

Un'ora in meno per cenare

Più blande le misure per i ristoranti: secondo il parere degli esperti i locali dovrebbero essere chiusi alle 23, con uno stop che scatterebbe dunque un'ora prima che nel resto d'Italia. C'è però un'eccezione: il Cts propone di creare, accanto alle cinque zone rosse, le “zone arancioni”: aree nelle quali il contagio è molto elevato ma ancora al di sotto del livello di allerta massima. In quel caso le chiusure per i locali scatterebbero alle 21, mentre nelle zone rosse arriverebbe l'obbligo di abbassare la saracinesca tout court.

Scartamento ridotto

Per i mezzi di trasporto, invece, scatterebbe solo una riduzione della capienza: finora, anche frenando rispetto al resto d'Italia, Musumeci si è mantenuto sull'uso dell'80 per cento dei posti disponibili, mentre il Comitato tecnico-scientifico propone di portarlo a 50. Se il parere fosse accolto, inoltre, arriverebbe la serrata per sale bingo e sale scommesse, che invece il decreto del presidente del Consiglio Giuseppe Conte affida alle decisioni delle Regioni. Oppure, come nel caso della Sicilia, di un comitato di esperti. Perché alla fine, per accelerare sulle misure più impopolari, scendono in campo i professori.

Analisi dei provvedimenti dei governatori contro la pandemia

Le ordinanze regionali dell'emergenza oscuere e contorte per rafforzare il potere

di Aldo Schiavello

La stagione delle ordinanze regionali tese a fronteggiare l'emergenza Covid-19 è ufficialmente riaperta. Contorno immancabile una serie di polemiche, obiezioni giuridiche, rilievi linguistici che, per una sorta di eterogenesi dei fini, contribuiscono ad accrescere l'importanza di questa fonte del diritto. Già solo questa considerazione induce il sospetto che la principale funzione di tali ordinanze non sia tanto quella di proibire o rendere obbligatori certi comportamenti quanto quella di rafforzare la figura e il ruolo politico dei presidenti di Regione. È una prova di esistenza in vita che consegna all'oblio, sia pure per un tempo limitato, le inefficienze e le plurime mancanze di amministrazioni spesso in affanno. È un modo come un altro, in questa società dell'immagine, per corroborare il culto della personalità di politici perennemente ricattati da sondaggi ballerini. In definitiva, per far risalire la propria popolarità è più facile emanare un'ordinanza che, per dire, spendere in modo oculato i fondi europei. Ciò detto, quali sono le caratteristiche di tali ordinanze che attirano maggiormente gli strali dei giuristi e della gente comune? Senz'altro, l'indeterminatezza. Che è – va riconosciuto – una caratteristica generalizzata del diritto contemporaneo alla quale bisogna rassegnarsi. Un mondo globalizzato e complesso come il nostro necessita di un diritto flessibile più che di un diritto certo e ciò impone a tutti di assumersi le proprie responsabilità e i rischi che ne conseguono. All'indeterminatezza fisiologica del diritto contemporaneo le ordinanze regionali aggiungono sovente un surplus di indeterminatezza "molesta". Nell'ordinanza di Musumeci del 27 settembre si legge ad esempio che «nei luoghi aperti al pubblico la mascherina deve essere indossata se si è nel contesto di presenze di più soggetti». Cosa significa? Perché non scrivere, più semplicemente, che la mascherina

va indossata quando non si può mantenere il distanziamento interpersonale? Ancora più esoterica è l'ordinanza del 23 settembre del presidente della Liguria: qui si prescrive l'uso della mascherina nei luoghi pubblici «ove per le caratteristiche fisiche sia più agevole il formarsi di assembramenti anche di natura spontanea e/o occasionali». Si badi, non si chiede agli individui di usare le mascherine in caso di assembramento – prescrizione ragionevole e condivisibile – ma di usarle ogni qualvolta ci si trovi in luoghi in cui è possibile ipotizzare che sia più agevole che si formino assembramenti. Perché complicare quello che potrebbe essere semplice? Una prima risposta impone di generalizzare e rilevare che da molti decenni si assiste a uno scadimento del drafting normativo a tutti i livelli. Una risposta ulteriore è che l'emergenza, per definizione, impone tempi stretti e la fretta, si sa, è una cattiva consigliera. Parafrasando la massima, cara ai giuristi americani, secondo cui «hard cases make bad law», si potrebbe dire che l'emergenza produce diritto scadente. In questo modo sarebbero giustificabili anche gli errori, elementari e fastidiosi, come quello contenuto nell'ultima ordinanza di Musumeci, dove si legge di «erogazione» anziché «irrogazione» delle sanzioni. La sostanza non cambia

ma, come si insegna agli studenti di Giurisprudenza, nel caso del diritto la forma è sostanza. Sciascia direbbe che «l'italiano non è l'italiano: è il ragionare». Se l'obiettivo è quello di fronteggiare l'emergenza, sarebbe forse meglio prendersi qualche ora per rileggere un testo normativo piuttosto che confondere le persone più del necessario. E sarebbe forse utile anche chiedersi se quel determinato intervento normativo sia effettivamente necessario. Il sospetto è che l'obiettivo reale sia quello, duplice, di rinvigorire e puntellare l'autorità – il potere carismatico, direbbe Weber – del presidente della Regione e, al contempo, diffondere una sensazione di efficienza e prontezza nell'affrontare e risolvere i problemi. Se questo è vero, l'oscurità e le contorsioni linguistiche che caratterizzano queste ordinanze non sono solo difetti di poco conto ma addirittura favoriscono il raggiungimento degli obiettivi indicati. Le discussioni, spesso critiche, che si sviluppano intorno a ogni ordinanza contribuiscono ad accrescerne l'importanza. Ed è proprio questo, in ipotesi, il risultato voluto (anche se, certo, perseguito inconsapevolmente). Nel racconto "La questione delle leggi" Kafka immagina un popolo governato da un gruppo di nobili attraverso leggi note soltanto al ristretto manipolo dei nobili che detengono il potere. A un certo punto, nel racconto si adombra la possibilità che le leggi non siano soltanto sconosciute al popolo ma addirittura che esse non esistano o, se esistono, coincidano con le decisioni arbitrarie della nobiltà: «Legge è ciò che fa la nobiltà». Questa constatazione non mina il potere dei nobili ma lo rafforza: «Se l'unica legge visibile e indubitabile che ci è imposta è la nobiltà... noi dovremmo forse privarci di quest'unica legge?». La questione delle ordinanze dei presidenti di Regione è, in sedicesimi, la questione delle leggi narrata da Kafka.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Per far risalire
la propria
popolarità
è più facile
fissare
prescrizioni
che spendere
in modo
oculato
i fondi europei
”

“
La fretta è una cattiva
consigliera, ma talvolta
c'è di più: l'intervento
normativo non è necessario
”